

Mentre si conferma che Gorbaciov arriverà entro la settimana

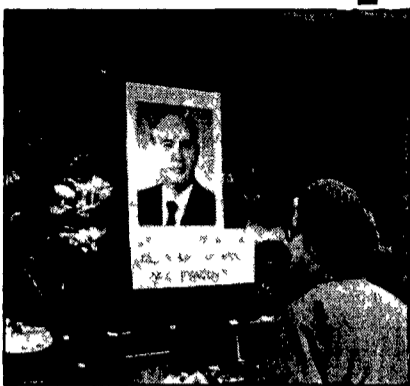
Così Praga vede la perestrojka

All'ultimo plenum del Cc nel mese di marzo sembrano avere prevalso gli elementi favorevoli alle riforme in corso in Urss - Il giudizio di Husak e il silenzio di Bilak

di domenica pomeriggio è stato definito «un avvenimento di straordinaria importanza per l'ulteriore sviluppo delle relazioni e della cooperazione globale fra Praga e Mosca».

Tutto normale, dunque? Oggi, dopo il plenum del Cc del Pcus, si è parlato di 19 marzo scorso, sicuramente sì, ma a questo risultato si è giunti in seguito a un processo tortuoso e contraddittorio che vale la pena di ripercorrere. Secondo le fonti ufficiali il gruppo dirigente cecoslovacco ha espresso il suo pieno appoggio alla linea di riforme di Gorbaciov sin dal plenum dell'aprile 1985.

del Cc del Pcus, in sostanza, fin dall'inizio i fatti non sembrano confermare questa tesi. In effetti all'inizio della gestione Gorbaciov si creò a Praga una sfavantezza visibile fra opinione pubblica e gruppo dirigente. La stampa pubblica e i gruppi dirigenti si sono mossi a livello di gruppo dirigente soltanto nel novembre 1986, ma in forma così impercettibile che pochi osservatori se ne accorsero. Nel dicembre successivo si tenne però un plenum del Cc nel quale alcuni oratori parlarono in termini esplicitamente critici. Fra gli altri Ladislav Adamec, primo ministro del governo della repubblica ceca si esprimeva severamente contro il peso eccessivo dell'apparato burocratico nell'economia. E un giovane dirigente di sinistra affermò a chiare lettere che le scale debbono essere lavate partendo dall'alto. Alla fine di gennaio di



PRAGA - Una donna osserva un ritratto di Gorbaciov esposto in una vetrina

quest'anno fu la volta del primo ministro federale Lubomir Strougal a criticare il burocratico meccanismo dell'economia. Tra l'altro egli sostenne che il mantenimento degli attuali metodi di direzione avrebbe posto in questione il raggiungimento degli obiettivi fissati dal congresso e avrebbe impedito l'aspirato aumento del tenore di vita.

Il 9 gennaio precedente intanto il presidium del partito e il governo avevano diffuso un ponderoso documento intitolato «I principi della ristrutturazione del meccanismo economico» che rappresentava una vera novità nella Cecoslovacchia del 1986. Il documento non è di facile lettura, in molte sue parti non è chiaro, il che lascia pensare a un faticoso compromesso e non contiene le parole riforma e mercato. Esso tuttavia pone esplicita-

mente l'esigenza di orientare l'economia verso i fattori qualitativi della crescita, di aumentare le responsabilità e le competenze delle aziende, di sfare del profitto l'oggetto dell'interesse delle imprese, di assicurare un più efficace equilibrio fra domanda e offerta e così via.

Agli inizi di febbraio il ministro degli Esteri sovietico Gorbaciov fece una breve visita a Praga, e nelle settimane successive per ben due volte Vasil Bilak, segretario del Cc, considerato uno dei dirigenti più dogmatici, prese posizione sulle riforme sovietiche. Egli parlò di «iniziative ispiratrici», ma mise in guardia dal «copiare ciecamente le cose», precisando che occorre agire «in coerenza con la nostra pratica socialista, partendo dalle nostre migliori tradizioni». Gli osservatori ne trassero la sensazione di una grande confusione. Chiarezza fu infine creata dal citato plenum del Cc di marzo. Qui Gustav Husak affermò che il plenum di gennaio del Cc del Pcus aveva dato un grande contributo alla soluzione dei problemi teorici e pratici per l'ulteriore sviluppo del socialismo. Egli parlò quindi della necessità di consentire ai lavoratori di partecipare alla scelta dei dirigenti aziendali,

di valutare la possibilità di utilizzare il voto segreto nelle elezioni degli organi di partito e di rendere più aperta l'informazione «affinché la gente sappia che cosa avviene nel paese, che cosa si decide e come viene presa la decisione».

Al plenum Bilak ed altri esponenti dogmatici non presero la parola. In compenso la riunione si concluse con alcuni cambiamenti al vertice. Adamec che si era espresso criticamente a dicembre, entrò nel presidium e Hoffmann venne sostituito alla testa del sindacato. Come ci è stato riferito da un portavoce sindacale, Hoffmann ha poi motivato la sua decisione di lasciare la presidenza dopo 16 anni per far sì che «con l'inizio della ristrutturazione, a guidare il movimento sindacale cecoslovacco sia un dirigente che contribuisca in modo nuovo ai nuovi processi». Significativamente nuovo presidente è l'ex ambasciatore cecoslovacco a Mosca, Miroslav Zavadil, appena rientrato. Sarà stato un coincidenza, ma solo dopo il plenum di marzo a Praga si apprese ufficialmente che Gorbaciov sarebbe arrivato in visita ufficiale il 6 aprile.

Romolo Caccavale

Wojtyla in America Latina

BUENOS AIRES - La facciata della cattedrale addobbata per la visita del Papa

Mentre è cominciata la riflessione dei clienti del mondo su quanto è accaduto per sei giorni in Cile durante la tanto discussa visita del Papa, quest'ultimo si è trasferito da ieri sera in Argentina.

E se in Cile Giovanni Paolo II ha lasciato una Chiesa che, incrinata dagli eventi, si sente sempre più impegnata a difendere i diritti di un popolo oppresso da un dittatore spietato che attua «un terrorismo di Stato con crimini orrendi», denunciato dal vescovo di Concepcion, mons. Manuel Santos, e non dal Papa. In Argentina, invece, si confronta con una situazione rovesciata. Infatti, incontra una Chiesa che porta gravissime responsabilità, non solo per aver tacito di fronte a migliaia e migliaia di desaparecidos, fra cui due vescovi e una ventina di sacerdoti e religiosi, e per aver appoggiato l'opera dei militari al potere dal 1976 al 1983, ma anche per non aver fatto nulla e in molti casi frenato, il nuovo corso politico democratico del presidente Raul Alfonsin.

In un libro intitolato «Iglesia y Dictadura», pubblicato nell'agosto 1986 e giunto alla quarta edizione, Emilio Mignone (avvocato, ex rettore dell'Università di Luján, ex dirigente dell'Azione cattolica) fornisce una documentazione più che esauriente sulle responsabilità della Chiesa argentina. Avrebbe potuto, con il suo prestigio enorme, levare la voce contro la politica repressiva del dittatore Videla, prima e del generale Qualtrieri, dopo, e invece, ha tacuto o ha appena balbettato. Eppure, quel governo si dichiaravano «cristiani».

Una Chiesa così screditata, sia di fronte al golpe subito e non denunciato come anche l'assurda guerra delle Malvine, e pur forte come ora una nuova strada. Lo fa con il documento «Iglesia y Comunidad Nacional» in cui si afferma, finalmente, che «la Chiesa non cerca una posizione di privilegio nel potere o nella struttura dello Stato perché essa che non deve proiettare su tutta la comunità nazionale la stessa esigenza di unità che reclama dai suoi membri».

Una Chiesa che, pur riconoscendo la distinzione di sfere e di competenze tra la comunità religiosa e quella politica, si sta già mobilitando per impedire che il Parlamento approvi la legge sul divorzio. Il gruppo «Tradición, Familia y Sociedad» ha guidato, nelle ultime settimane, una azione propagandistica contro la legge sul divorzio con toni da crociata. Il presidente del Segretariato permanente per la famiglia, mons. Ogrinovich, ha addirittura minacciato di sanzioni canoniche i deputati cattolici favorevoli al divorzio, altri vescovi hanno definito «pubblici peccatori», e quindi esclusi dal sacramento, i deputati cattolici che avevano votato perché la proposta di legge passasse all'esame del Parlamento. C'è stata pure una «marcia» nella famosa «Plaza de Mayo» che ricorda ben altre sofferenze e lutti. Tanto è vero che il vescovo Jaime de



Una Chiesa troppo compromessa col passato

Neves ed alcuni altri hanno lamentato come prese di posizione così energiche non fossero state adottate in occasione della violazione dei diritti umani, quando proprio nella «Plaza de Mayo» migliaia di donne, disperate perché non avevano notizia dei loro figli e congiunti, protestavano contro la giunta militare.

La rivista dei gesuiti «Centro di Ricerca e di Azione Sociale» ha scritto di recente che «c'è ancora una Chiesa troppo clericale nella quale il clero esercita una serie di funzioni che non sono legate al sacerdozio». Ed il nuovo vescovo gesuita, mons. J. Fenu, parlando qualche mese fa all'assemblea dei vescovi, si è chiesto «se non è giunto il tempo di liberarci di certi pesi storici che non corrispondono alla sana tradizione, esortando a non essere schiavi delle proprie strutture e sovrastrutture». Un discorso che si inserisce nel dibattito per un aggiornamento del Concordato tra l'Argentina e la Sede superando condizioni che assegnano alla Chiesa ancora troppi privilegi.

Il Papa, quindi, giunge in Argentina in un momento delicato del suo nuovo corso politico anche perché l'8 novembre di quest'anno la presidenza Alfonsin avrà una verifica nelle elezioni con le quali si dovranno rinnovare 22 governatori, 127 deputati nazionali, 129 senatori e 13 mila cariche municipali.

Con la sua visita Giovanni Paolo II potrà far conoscere su quali basi intende favorire il rinnovamento di una Chiesa, culturalmente arretrata e compromessa troppo con il passato e con un corso politico. Potrebbe, così, in parte compensare quanto non ha fatto di fronte al dittatore Pinochet.

Alcete Santini

Centomila uomini in campo per garantire l'incolumità del Pontefice

Il Papa arriva in Argentina

Tensione a Buenos Aires: il governo teme nuovi incidenti

Intellettuali e familiari di desaparecidos accusano la Chiesa argentina di complicità con la dittatura - Una bomba al giorno nelle ultime settimane - Colpita dagli attentati anche la cattedrale di Mendoza che ospiterà Giovanni Paolo II - Un'omelia polemica

Del nostro inviato SANTIAGO DEL CILE — Per garantire la sicurezza e l'incolumità del Papa e di chi lo accompagnerà nei sei giorni argentini si parla di una cifra enorme: centomila persone. Perché? Venerdì sera, quando nel parco O'Higgins di Santiago la polizia caricava la folla, a Buenos Aires accadeva la stessa cosa. Sull'Avenida 9 de Julio sfilava una marcia di rifiuto della visita del Papa. Familiari degli scomparsi, esponenti della commissione per i diritti umani, intellettuali, artisti, molti giovani ce l'hanno con la Chiesa argentina che accusano di complicità con la dittatura che ha devastato il paese dal '76 all'83, respingono un Papa al quale rimproverano il viaggio fatto nel giugno dell'82 quando impartì la comunione al generale Galtieri, ultimo dei militari al potere. Da una macchina lanciavano una bomba fumogena, la polizia carica, colpiva passanti, fotografi, giornalisti. Venti feriti, cento arrestati. Nelle ultime due settimane è scoppiata almeno una bomba al giorno. Tre chiese hanno subito danni gravi, anche la cattedrale di Mendoza, che ospiterà oggi Giovanni Paolo II. Il presidente del Senato ha dichiarato che il governo è molto preoccupato.

Le ingiustizie a cui si riferisce il vicario castrense sono i processi per i desaparecidos che in questo momento passano per una fase culminante e che i militari e buona parte della gerarchia ecclesiastica tentano ancora di impedire. Medina è lo stesso che giovedì scorso è stato protagonista di una furibonda polemica con il presidente

Alfonso. Durante una cerimonia il prete aveva pronunciato un'omelia dal titolo «Immersamento della patria». La teoria sostenuta è che corruzione, affari disonesti, delinquenza e cialtroneria sono talmente tanti aumentati con il nuovo governo che la patria non è quella di una volta. Appena terminata l'omelia, il presidente Alfonsín si è alzato, visibilmente incollerito, ha infranto qualsiasi protocollo per salire sul altare e chiedere a Medina e ai presenti «a chiunque ne sia a conoscenza se hanno prove di corruzione e affari disonesti». «Niente», ha concluso — «sta al cuore del presidente quanto la trasparenza delle azioni del governo».

I processi ai militari colpevoli di trentamila assassini, la legge per il divorzio il cui iter parlamentare è appena

terminato, il tentativo di lacerazione dello Stato e delle sue strutture, la politica internazionale di apertura ispirata alle scelte del movimento dei non allineati sono queste le cose che la gerarchia ecclesiastica rimprovera al presidente. E in questo clima che arriva il Papa. L'incontro con Alfonsín sarà uno dei primi eventi insieme alla cerimonia solenne nella cattedrale. La prima parte del viaggio è un autentica maratona. Oggi a Bahia Blanca, poi a Viedma nella Patagonia, dove il governo vuole costruire una nuova capitale, poi a Mendoza e a Cordoba. Domani a Cordoba c'è l'incontro con una folla di malati. Il Papa dirà messa e saluterà i seminaristi. Giovedì sera a Corrientes, poi a Paraná. Venerdì, Giovanni Paolo II tornerà a Buenos Aires per uno degli appuntamenti più polemici. Al mercato centrale sono previste fino a novemilamila persone per ascoltare il messaggio al mondo del lavoro. Alla festa ci saranno Saul Ubaldini e i dirigenti della Cgt, sindacato potente nel passato e ancora adesso anche grazie ad una legislazione non democratica, legato all'opposizione perorata, avversario spietato del governo. Sabato il Papa incontra i giovani ai quali parlerà da un gigantesco palco sulla 9 de Julio e celebrerà la festa per la giornata mondiale della gioventù. L'ultimo giorno in Argentina sarà la domenica delle Palme con la consacrazione del paese alla vergine di Luján.

Gli argentini si dichiarano cattolici all'ottanta per cento, con la Chiesa romana che ha un legame fortissimo perché l'origine italiana è ancora estremamente sentita. È legittimo che Alfonsín si aspetti dal Papa parole e gesti che l'aiutino a superare una fase di transizione che continua ad essere dolorosa. Le ferite non si rimarginano, la parte della società colpita dalla repressione continua ad esigere di più i militari, fratricidi della disfatta delle Malvine e dall'onta della condanna dei loro capi, si rifiutano ancora di accettare il primato dello



CONCEPCION - Fedeli ascoltano il Pontefice durante la messa all'aperto nella città cilena di Concepcion

Pinochet si prende l'ultima soddisfazione

Imprevisto «fuori programma»: il dittatore si reca ad Antofagasta per salutare Wojtyla in partenza dal Cile - La regia della visita papale alle carceri impedisce ogni contatto con i prigionieri politici - Resi noti trentadue nomi di oppositori arrestati

Del nostro inviato SANTIAGO DEL CILE — C'è di nuovo la televisione di Stato. Per non perdere neanche un'inquadratura e poi farle vedere ai clienti per giorni e giorni Pinochet di nuovo con la divisa bianca, la giacca che si gonfia sopra il giubbotto antiproiettile. Si è fatto accompagnare dalla figlia questa volta e c'è tutto il seguito di corte: la giunta, i militari, i ministri. Si è preso anche quest'ultima soddisfazione e la commissione per la visita papale che aveva scelto Antofagasta come città di conlato proprio per evitare un nuovo incontro tra Giovanni Paolo II e Pinochet ha dovuto ingoiare. Si ripete l'odioso cerimoniale. Scambi di regali fotografici dei due insieme inni nazionali, tutti i vescovi compreso il povero Camus costretti a stringere la mano al generale. Il Papa obbligato a salutare di nuovo giunta, ministri, scorte, spioni di società varie che circondano Pinochet. Il Papa pronuncia un breve discorso. Al testo ufficiale aggiunge un'improvvisata assicu-

razione al popolo cileno «Stiate certi che porto con me i vostri sogni, i vostri aneliti, le vostre speranze che li conosco. Pinochet li butta sui valori etici che la visita ha messo in risalto e di cui il suo governo è portatore e rappresentante. Dice «Con le sue parole e azioni vostra santità ha confermato i principi e i valori morali e spirituali che servono di solida base alla nostra identità storica culturale. Siamo coscienti che questo rappresenta un impegno per tutti i miei compatrioti perché così la solidarietà e lo spirito della fede cristiana vivrà fra di noi al posto di meschini interessi individuali. Santo padre il compito che stiamo affrontando e dal cui successo dipendono realtà e valori tanto decisivi come la sovranità e lo Stato esige uno sforzo supremo di tutte le nostre potenzialità. La sua grandezza richiede che questo sforzo riceva aiuto dall'alto».

Accompagna l'ospite fino alla scaletta, fino all'ultimo minuto è soddisfatto. Lui ha accolto il Papa, lui lo ha ricevuto nel suo palazzo

lui gli ha dato il saluto e il commiato dal Cile.

Così ieri una e mezzo del pomeriggio è finito il viaggio di Giovanni Paolo II. Prima della solenne messa era stato nel carcere a salutare i detenuti. Una folla organizzata voluta dal vescovo Oviedo ha impedito che riuscissero a parlargli soprattutto i prigionieri politici. A categorie come quella degli studenti che lo aveva espressamente richiesto non è stato consentito di incontrare Giovanni Paolo II. Nel carcere Wojtyla ha detto che la Chiesa apprezza e stimola gli sforzi di quanti si prodigano per «modificare il sistema carcerario verso una situazione di pieno rispetto del diritto e della dignità della persona».

Oviedo ha accennato alle difficoltà del presente per affrettarsi ad aggiungere che si tratta di problemi «molto comuni» in tante parti del mondo. Nel discorso di saluto il Papa ha sottolineato che il suo messaggio ai vescovi è stato il momento più importante della visita e nella durante una manifestazione, risulta essere militante del Mir II.

Movimento della sinistra rivoluzionaria.

I disordini di venerdì sono attribuiti con insistenza alla sinistra marxista, gioventù e Partito comunista. I dirigenti del Movimento democratico popolare hanno fin dall'incontro di venerdì sera con il Papa condannato quel che è accaduto, lo hanno definito una provocazione e un'offesa al Pontefice, hanno affermato di non avere nulla a che fare con l'iniziativa. Ma l'accusa al comunista che è uno sport nazionale. E non lo pratica solo il governo. A tre giorni da un colloquio che come merito ha almeno quello di aver fatto sedere allo stesso tavolo l'intera opposizione che da anni litiga i dirigenti dell'Accordo nazionale e della Democrazia cristiana si stanno già affrettando a prendere le distanze, ad accusare la sinistra di aver rotto una tregua che si era impegnata a rispettare per il periodo della visita del Papa.

m g m.

l'Unità
Giovedì un dossier
di 28 pagine**DOPO LA GRANDE EUFORIA****CAPIRE LA BORSA**

È il supplemento che giovedì sarà nelle edicole con l'Unità. Economisti, esponenti politici, operatori del mondo finanziario ed economico analizzeranno i cambiamenti profondi avvenuti in questi anni, le preoccupazioni dei risparmiatori, i benefici e i rischi per l'industria, la politica finanziaria della sinistra.